

«Lavoro, scuola, partito: il mio Pd chiede risposte»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il Pd ha bisogno di un segretario che si occupi del partito e se la corsa (da cui però si esclude) sarà questa, il governo Letta non avrà nulla da temere dal congresso. Anzi, si rafforzerà con un Pd più forte. Il professore Fabrizio Barca, già ministro del governo Monti, è due mesi che fa su e giù fra circoli Pd, teatri, università e piazze per discutere («e arricchire») il suo documento sul futuro del Pd e del Paese. Il viaggio si concluderà a ottobre. Intanto ha già percorso oltre 15mila km e incontrato quasi 9mila persone. Un campione significativo del mondo dei democratici.

Professore, che Pd ha trovato?

«Interessato ai problemi della vita delle persone. Si discute della perdita del lavoro, di imprese che rischiano di chiudere, delle pensioni. Vengono sollevate questioni molto concrete sulla scuola, sull'infanzia, sulla salute. E c'è grande attenzione all'Europa. E poi su tutte la questione dell'identità del Pd.

Cosa chiedono?

«Di dedicare più attenzione al profilo identitario e a definire alcuni punti qualificanti. Ad esempio c'è grande condivisione della mia scelta non ipocrita di definire il Pd come partito di sinistra. Condivisione che arriva anche da cattolici e da quelli che si definiscono i nativi del Pd. Chiedono al Pd di avere un'idea di società, sui diritti civili, su giovani e anziani. In che senso siamo diversi? Questo si domandano. Con la consapevolezza che questa identità è necessariamente legata a una visione del futuro dell'Italia».

Del Pd che sta a Roma che dicono?

«Ovunque è sempre stata sollevata la questione dei 101 franchi tiratori contro Prodi. E tutti dicono che non vogliono rischiare di tornare a votarli».

Di regole e congresso nulla?

«Qui c'è una dicotomia interessante. Cioè pensando al partito di domani dicono che, essendo il Pd un'associazione, i dirigenti li devono scegliere coloro che partecipano all'associazione».

Che è la sua proposta...

«Sì, e su questo c'è un'adesione fortissima. Però per l'immediato avvertono di non cambiare le regole. C'è l'invito a non giocare con le regole a partita iniziata, a non dare l'impressione di volerle modificare per avvantaggiare qualcuno a scapito di qualcun'altro».

L'INTERVISTA

Fabrizio Barca

«Gli incontri con i militanti arricchiscono il mio programma. La gran parte chiede che il segretario sia scelto dagli iscritti. Più spazio ai temi concreti»

Sembrerebbero due cose che non si tengono insieme...»

Però nei partiti normali di solito le norme degli Statuti le cambiano i congressi.

«Esatto, non c'è contraddizione. C'è un'indicazione per il futuro, ma accompagnata dalla preoccupazione che vengano modificate le regole prima del congresso».

Ma un partito dove decidono solo gli iscritti militanti non è troppo chiuso? Anche il Pci aveva sì due milioni di iscritti ma ai congressi poi partecipava una minoranza.

«Io parlo di partecipanti. A Orvieto l'altra sera c'era una ragazza, che al Pd non si vuole iscrivere, ma col Pd lavora sulle questioni che le stanno a cuore. Ecco, questa ragazza è una partecipante non iscritta e nella mia idea deve poter contare nel Pd quanto il partecipante iscritto».

E sul governo che opinioni ha trovato?

«È più digerito di quello che si potrebbe immaginare. C'è stima per il Presidente del Consiglio. C'è però una forte richiesta verso il Pd affinché si faccia protagonista. Ai vertici del partito chiedono di caratterizzarsi. Già che al governo ci siamo, dicono, facciamoci sentire, incidiamo».

Diversi dirigenti del Pd temono che il congresso possa mettere a repentaglio la vita del governo Letta. Per lei è un rischio reale?

«No se la gara avverrà sul terreno giusto. Cioè che chi si candida a guidare il Pd si impegna a lavorare sodo per il partito. Perché il Pd ha bisogno di grande attenzione, di amore. Ecco, se la corsa avviene su queste basi il congresso non danneggerà il governo. Anzi il Pd sarebbe più forte e quindi sarebbe rafforzata la sua presenza al governo e quindi il governo stesso sarebbe più forte».

Insomma, per lei chi si candida alla segreteria del Pd deve fare il segretario del Pd. Punto e basta.

«È così».

Si rivolge a Renzi?

«A tutti quelli che si candidano. Se tu ambisci a fare il segretario di un'associazione devi avere un programma per rilanciarla, per farla funzionare meglio. Il lavoro è tanto e non si capisce come si potrebbe farne un altro, altrimenti vuol dire che non sei adatto a fare il segretario».

Ci sarà un «tutti contro Renzi»?

«Sarebbe un danno per il Pd. Sarebbe bene che ognuno giocasse con le proprie idee e se si devono aggregare che lo facciano dopo, sulla base delle proposte».

Lei voterebbe Renzi o lo giudica inadatto al ruolo di segretario?

«No inadatto no. Anzi sono molto curioso di leggere il documento che ha annunciato. Ma come iscritto Pd non voterei nessuno che non abbia un progetto per il Pd».

E dei nomi in corsa, Cuperlo, Civati, Pittella, forse Fassina, che ne pensa? Si è già fatto un'idea?

«Me la sto facendo».

C'è chi pensa che sarebbe meglio confermare Epifani.

«Lui lo ha escluso. Ha un ruolo molto delicato che riguarda anche le regole. È positivo che svolga una funzione terza».

E lei? Davvero non punta a fare il segretario?

«Sì, è la verità».

Mai dire mai, soprattutto in politica.

«La credibilità di quello che sto facendo e il seguito che sto incontrando derivano anche dal fatto che non sono l'ennesimo».

Il suo viaggio sembra una campagna elettorale.

«Perché s'è persa l'idea di pensare che ci possa essere qualcuno che prova soddisfazione nel tentare di modificare le opinioni. In particolare sul fatto se l'Italia non si possa governare da sinistra per un deficit di autorità o, come penso io, perché mancano partecipazione, conoscenza e attuazione».

E i 40mila euro che avrebbe dato alla sua sezione?

«Per organizzare il viaggio, preparare i documenti, aggiornare il sito, ci sono alcune persone che pago io e non attraverso il circolo del Pd a cui sono iscritto. Mentre le trasferte sono a carico di chi mi invita».



Pier Luigi Bersani e Stefano Fassina al Nazareno durante il convegno di «Fare il Pd» FOTO LUIGI MISTRULLI

ANCI

Oggi la nuova guida In pole Piero Fassino

Si riunisce oggi a Roma, al Teatro Capranica, l'assemblea congressuale dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) chiamata a eleggere il suo nuovo presidente, che andrà a sostituire alla guida dell'associazione Graziano Delrio, nominato ministro per gli Affari Regionali nel governo Letta. Il nuovo presidente prenderà stabilmente il posto di Alessandro Cattaneo, il sindaco picciellino di Pavia, cui era stato affidato l'incarico temporaneo di presidente reggente, dopo le dimissioni di Delrio. In pole position l'attuale sindaco di Torino, Piero Fassino.



Civati, la corsa per la segreteria e la «piazza politica»

Io? Mi candido al congresso Pd, lo farei anche se ci fossero delle regole che valgono solo per chi si chiama Guglielmo e se si fa nel 2020... Mi sento come quando Fassino disse: Grillo fondi un partito e vediamo quanti voti prende...». Pippo Civati, anzi Giuseppe, sembra divertirsi sotto sotto a sfidare i big del Partito democratico, e da oggi comincia a Reggio Emilia la sua festa-iniziativa «Politicampo, W la libertà», che quest'anno si terrà nell'antico Chiostro della Ghiara. E ieri, mentre a Roma, al Nazareno, si stava svolgendo il convegno «Fare il Pd», Civati era a Vicenza alla presentazione del libro di Ilvo Diamanti, *Un salto nel voto*. «Al «caminetto» che Bersani aveva promesso di non fare più? Non mi hanno invitato, ma sono contento. Mi sembra una discussione surreale, sento parlare pure di doppio turno, così si va a finire nel 2016...».

Pippo Civati, trentottenne deputato lombardo, come candidato alla segreteria del Pd è convinto che si debbano usare «le regole che ci sono già». Nessun cambiamento dello statuto, nessun taglio alla consequenzialità che lega l'essere segretario e candidato premier.

L'EVENTO

NATALIA LOMBARDO
Twitter@NataliaLombard2

Inizia oggi «Politicamp», la tre giorni di dibattiti a Reggio Emilia organizzata dal deputato Pd critico sulle larghe intese. Stasera Barca ospite

«Non ha senso cambiare regole», dice a *L'Unità*, «altrimenti c'è qualcuno che fa la vittima» (ogni riferimento alla frase di D'Alema a Renzi è puramente casuale...) «oppure c'è il rischio che si faccia una norma contro Cuperlo», scherza improvvisando una par condicio. Magari una regola anti-Civati? «Ma va, non si occupano di me, meglio così. Piuttosto ci si deve occupare della questione politica più clamorosa». Quale? «Il governo di larghe intese, non capisco dove si vuole andare a parare, i miei consigli sono caduti nel vuoto», lamenta.

Un governo che lui non ha mai approvato (si è posto anche come *trait d'union* con i Cinque Stelle), infatti non ha partecipato al voto di fiducia. I suoi consigli riguardavano il fisco e la legge elettorale «che per me era da cambiare subito». Adesso però eliminare il Porcellum prima che sia compiuto il percorso delle riforme costituzionali, è diventato anche l'obiettivo parlamentare del Pd. «Hanno cambiato idea», quasi s'infuria l'animatore del blog www.ciwati.it, «fino a due settimane fa la mozione Giachetti era vista come una cretinata, non si parlava neppure di «clausola di salva-

guardia». Franceschini è venuto a dirci che sarebbe stato come togliere la fiducia al governo», sbuffa. E contesta anche il braccio di ferro con il Pdl sull'Imu: «Io credevo che ci sarebbe stato un accordo prima di fare il governo delle larghe intese, invece ci ritroviamo il veto di Berlusconi che vuole abolire la tassa sulla prima casa a qualunque livello». Ma a questo punto, chiediamo, qual è l'alternativa che proporrebbe Civati? «Convincere il Pdl a rivedere l'Imu sulla prima casa. Non è possibile che sindacati e Confindustria dicano la stessa cosa e Berlusconi un'altra, come promessa elettorale».

Insomma, l'importante è discutere, «dei temi in ballo e dei tempi di durata del governo Letta: quando si va a votare? L'anno prossimo o nel 2015? Perché bisogna essere più chiari anche con Renzi», spiega Civati, che appoggiò il lancio del sindaco di Firenze alla Leopolda, per poi distaccarsene, «se davvero si ritiene che sia il miglior candidato premier, non ha senso che lui faccia il segretario Pd se poi si vada a votare fra due anni. E nel frattempo lasciamo a Sel tutto il campo a sinistra».

Civati intanto coltiva il rapporto con Fabrizio Barca, che stasera alle 21 interverrà al suo «Politicamp» di Reggio in un dibattito con la prodiana Sandra Zampa, Walter Tocci e Andrea Ranieri. «Con Barca c'è una grande sintonia sul partito, sulla sinistra. È un amico, ora vediamo cosa vorrà fare al congresso. Insieme faremo il punto su cosa è condiviso fra noi e cosa no».

Da oggi parte la tre giorni, una «piazza politica» che dal campeggio di Albinea, dove si svolgeva dal 2010, si sposta in centro e sarà trasmessa in diretta streaming. Da Occupy Pd all'«area-Rodotà», dibattiti anche culturali: da un'intervista al regista Roberto Andò all'incontro con gli studenti turchi (oggi), al monologo di Paolo Nori sui morti di Reggio Emilia (domenica). Si parla di comunicazione con Giovanni Diamanti, di piattaforme digitali con Renato Soru e Juan Carlos De Marti. Domani il tema sono le «leggi del cambiamento», dalle proposte per un Paese «a rifiuti zero» sperimentato dalla Provincia di Reggio Emilia, al tetto per le retribuzioni pubbliche, «non superiore a quella del presidente della Repubblica».